

L'autore comincia col fare osservare che i vari regni dell'Europa, che stanno a una distanza di 90.000 li 里 dalla Cina, hanno ciascuno la propria letteratura, ma che però tutti sufficientemente convengono nelle materie di studio le quali si riducono a sei: Lettere 文科 ossia Rettorica 勒鐸理加, Filosofia 理科 o 斐錄所費亞, Medicina 醫科 o 默第濟納, Diritto 法科 ossia Leggi (dal latino *Leges* 勒義斯), Diritto Canonico 法科 o 加諾擲斯 (da *Canones*), e Teologia 道科 o 陡祿日亞.

Poi egli viene a parlare di ciascuna di queste sezioni in particolare.

I. LETTERE 文科. — Esse comprendono lo studio degli antichi autori, quello della storia dei vari regni, la poesia, e finalmente gli esercizi di composizione letteraria. Ad esse pure si riconnettono il galateo, la musica, la danza, il far dei conti e il canto. Per arrivare a comporre, si raccomandano le cose seguenti. Innanzi tutto per trovare i soggetti da trattare, bisogna osservare bene le cose, gli avvenimenti, le persone, il tempo e le circostanze. Poi conviene disporre tutto questo in ordine e citare qualche detto degli antichi per rendere la composizione più bella e più interessante. Indi si raccomanda di imparare a mente e di esercitarsi in pubblico seguendo le regole dell'eloquenza per ciò che riguarda il tono della voce, l'espressione del volto, i gesti ecc.; così si arriverà ad eccitare gli affetti degli uditori e a non restare nel vago. Per questo si raccomanda di essere pratici.

Lo studio delle Lettere si chiude con un esame.

II. FILOSOFIA 理學. — Essa è la scienza della ragione, per mezzo della quale l'uomo si innalza al di sopra di tutti gli esseri visibili, e può conoscere l'essenza delle cose che lo circondano. Questa essenza che è nascosta negli esseri, come l'oro nella sabbia o la giada nella roccia, non può essere raggiunta che per mezzo della filosofia, il cui studio dura tre o quattro anni.

Nel primo anno si studia la logica 落日加 che è la disciplina che distingue 明辯之道 tra l'essere e il non essere, il vero e il falso, l'interno e l'esterno. Essa è utile specialmente ai giuristi e ai teologi. Spiega i termini filosofici, i cinque predicabili 五公稱 vale a dire: il genere 宗類, la specie 本類, la differenza specifica 分類, le proprietà 獨有 e l'accidente 依賴者. Spiega inoltre i dieci predicamenti 十宗, cioè la sostanza 自立者 e i nove accidenti, vale a dire la quantità 幾何, la relazione 相接, la qualità 何狀, l'azione 作為, la passione 抵受, il tempo 何時, il luogo 何所, il sito 體勢 e l'abito 得用. Essa si occupa inoltre della divisione e della distinzione 辯學 e finalmente del ragionamento 知學. Questa è la prima parte della filosofia.

Dall'articolo di p. D'Elia «Le generalità delle scienze occidentali» di Giulio Alenis (un esempio di scrittura cinese dell'Alenis).

fol. 17r
旅人九萬里遠
來,願將以前諸
論與同志繙以華
言:試假十數年之
功,當可次第譯出,
更將英年美質之
士,乘童心之未泯,
即逐歲相因,而習
疎之始之,以不空
遜之見繼加,循序
遞進之功,洞徹本
原闡發,自廣漸使
東海西海羣聖之
學,一脈融通.此
真聖明御宇千載
之一時,梯航跋涉,
抱此耿耿衷衷,而
未知有當于芻採
否也.

«Io, straniero, venuto da una distanza di 90.000 li¹, desidero tradurre in cinese le opere di cui ho trattato sopra [in bene] dei miei amici [cinesi]. Se questo lavoro di traduzione, per cui ci vorranno dieci e più anni, dovrà essere fatto in modo che le pubblicazioni tradotte vengano fuori regolarmente, bisognerà prendere dei letterati giovani e di buona stoffa, che non hanno ancora contratto delle abitudini [speciali], e seguirli anno per anno; bisognerà esercitarli e farli cominciare ad aggiungere quelle idee che non sarebbero state scritte inutilmente¹. Quando questo lavoro avrà progredito grado per grado e che [la traduzione] corresponderà pienamente all'originale, allora si faranno le pubblicazioni e si diffonderanno. Così a poco a poco si farà in sorte che la scienza dei savi dell'oriente e dell'occidente si fonda in una. Questa è veramente un'occasione rarissima pel Governo di Sua Maestà. Io son venuto da lontano dopo difficile viaggio portando questo gran beneficio; non so però ancora se esso sarà gradito o no».

Così finisce l'operetta dell'Aleni, *Generalità sulle Scienze Occidentali*.

Il lettore avrà notato che non sono pochi i nomi europei fonetizzati, come si soleva fare in quei tempi eroici, dietro l'esempio dato dal Ricci, e prima di lui, da coloro che l'avevano preceduto nell'apostolato in Asia. Oltre la parola Spirito Santo, sono fonetizzate dall'italiano o dal latino queste altre: rettorica, filosofia, logica, metafisica, fisica, medicina, teologia, *leges, canones*, matematica, sacramenti, anche se affianco vi si metta una prima traduzione, necessariamente ancora vaga e incerta. L'autore non è stato nemmeno sempre costante con se stesso, poichè per esempio il Diritto Canonico viene chiamato tanto 教科 quanto 教法 e 教學; lo stesso vale pel Diritto 法科, 國法和 法學, per la Medicina 醫學 e 醫法, per la Teologia 道學, 道法和 天學 e per la Filosofia 理科 e 理學; il luogo pure viene chiamato 處所 e 何所. Il Papa poi viene sotto quattro denominazioni, 教皇, 教化王, 教化主, 教主. D'altra parte non poche sono le traduzioni di termini strettamente filosofici (sopra, p. 65). Tutto questo rivela le esitazioni immancabili in questi primi tentativi di adattare le conoscenze dell'Occidente alla lingua cinese. D'altra parte l'operetta dell'Aleni è un prezioso documento di questi primi tentativi. E almeno a questo titolo, meritava di essere tradotta o almeno sunteggiata in una lingua occidentale, e, prima di ogni altra, nella lingua originale dell'autore, l'italiano.

PASQUALE D'ELIA.

Le conclusioni del testo del p. D'Elia sull'Alenis.

quant'anni dopo, nel 1657.

Giulio Alenis per un biennio si trattenne a Bologna: secondo il piano di studi attuato nella Compagnia per la formazione completa del sacerdote gesuita, dopo un biennio di insegnamento bisognava affrontare gli studi accademici di teologia. Nel dicembre del 1607 egli è a Roma, destinato al Collegio Romano per applicarsi a regolari corsi di teologia. A Bologna aveva ammirato l'astronomo e geografo G. A. Magini (1555-1617), professore di matematica all'Università: ne leggeva con interesse le opere. Poiché l'Alenis in seguito si dimostrerà introdotto nel settore astronomico e geografico, proponendo opere in cinese di tali argomenti, si può far risalire al Magini l'influsso per questa apertura sull'astronomia.

A Roma, nel Collegio l'Alenis trovò il celebre astronomo e matematico padre Cristoforo Clavio che assistette il Papa Gregorio XIII nella preparazione della riforma del calendario giuliano, promulgata nel 1582. Anche con lui entrò in dimestichezza per cui in seguito sarà in grado di comporre trattati di geometria in cinese. Il Clavio ebbe discepoli che continuarono il suo insegnamento; tutti questi padri furono amici e difensori di Galileo Galilei⁶.

Giulio Alenis era sempre sospinto dal suo ideale missionario: il 3 dicembre 1607 indirizza una lettera al Padre Generale della Compagnia per mezzo del Superiore: ribadisce la sua richiesta di andare nelle missioni: «Dal Collegio Romano il giorno del Beato Francesco Xaverio, felicissimo Augurio, 1607.

Prego S.R. per amore del Signore a volermi aiutare appresso nostro Padre, ad impetrare, con l'occasione della nuova missione, gratia di poter andare insieme con gli altri ad affaticare a gloria del Signore, nell'Indie alle quali già sei anni in particolare mi sento chiamato manifestissimamente per aiuto in ciò che potrò... Né deve dubitare della poca sanità, perché per gratia del Signore mi sento assai bene, forte et sano».

Durante il 1609 ha termine, anzitempo, il periodo di studio della teologia per l'Alenis: il suo desiderio è stato esaudito e la domanda accolta. Ora doveva affrontare l'imbarco per le Indie che faceva capo a Lisbona. Giulio da Roma si porta a Bologna: il fatto che poi si sia imbarcato a Genova e non abbia percorso il tracciato

dell'Aurelia, indica che egli potè recarsi a Loreto, dove sostava ogni pellegrino diretto a Roma, e a casa a Brescia per un saluto ai parenti. Salpato da Genova, toccò Barcellona, passò per lo stretto di Gibilterra e approdò a Lisbona. Non si conosce esattamente l'imbarcazione sulla quale salì per la rotta di Goa: dagli Annali della Compagnia di Gesù in Portogallo si sa che nel 1609 ci fu una spedizione con 12 missionari portoghesi, dieci italiani, due belgi. In latino scarno è detto: «*Navigatio contigit plena laboribus*»: la navigazione avvenne fra continui travagli. Era già dura, allora, la navigazione per chi non era marinaio di professione, anche quando si svolgeva nella tranquillità. L'annotazione è allarmante: un lungo viaggio con mare agitato poteva costare la vita a costituzioni non adatte; di fatto su quella nave morirono ben tre sacerdoti e quattro chierici portoghesi. Durante quel viaggio, quando lo permetteva la bonaccia, l'Alenis continuò gli studi di teologia, di matematica e geografia che con la filosofia costituiranno i punti di riferimento delle sue opere in cinese.

Partito probabilmente da Lisbona a primavera appena iniziata del 1609, giunse a Goa entro la fine dello stesso anno. Durante il percorso osservò e studiò la declinazione dell'ago magnetico che comunicò a padre Clavio e questi a sua volta al padre Kircher che riporta le osservazioni nella sua opera *Magnes sive de arte magnetica*, (a pagina 315), stampata a Roma nel 1654.

Nel gennaio del 1610 fece alcune osservazioni su un'eclissi di luna in località Salsete presso Goa. Ne diede poi comunicazione al Magini, con lettera spedita da Macao, dove ormai era giunto, il 28 gennaio 1611:

«Al Eccellentissimo Signor Gio. Antonio Magino

Professore di Mathematica nella Università di Bologna.

Molto Illustre Signor Antonio... Darò conto a V. S. di come io mi partendo dall'Italia levai meco le sue efemeridi e tavole... de' quali libri mi sono non poco servito in varie occasioni; tuttavia farò consapevole a V.S. come stando io l'anno 1610 alli 9 di Genaio in Salsete di Goa nell'India Orientale, all'imbrunire della notte salì la luna sopra l'orizzonte tutto rossa, e coperta di tenebre e per quanto puoti osservare all'hora havea cominciato l'eclisse di essa alle 6 hore dopo mezzo giorno, e durò quasi sino alle otto, in rispetto a quel meridiano che secondo le buone osservazioni sarà in

105 gradi di longitudine; fu l'eclisse quasi totale e ricorrendo io alle sue efemeridi non vi ritrovai cosa alcuna, ancorché dalle sue tavole si poteva chiaramente raccorre, come di poi feci...». L'Alenis nella stessa lettera descrive poi un'eclissi di sole osservata a Macao, prevista sia dai Giapponesi che dai Cinesi, annotando lo spettacolo delle cerimonie di propiziazione fatte dai locali in quell'occasione⁷.

A Goa c'era la tomba di S. Francesco Xaverio: per un missionario animato da profondo entusiasmo, come era il caso dell'Alenis, si può arguire quale incitamento rappresentasse la presenza di tale sepoltura. Non sono rimaste particolari notizie di lui a Goa: dalle annotazioni relative ad altri missionari del tempo, si viene a conoscere che a Goa si completavano gli studi di teologia adattati alla vita di missione e chi non aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale vi si preparava, in modo da venir consacrato prima di essere inviati nelle varie missioni. Si ritiene che l'Alenis abbia detto la sua prima Messa a Goa, senza rimpianto per la mancanza di parenti e di particolari solennità, tutto infiammato dal suo ideale missionario.

Nel frattempo erano sorte complicazioni nei riguardi dei missionari italiani in Oriente, dove la tutela del mondo cattolico era affidata ai Portoghesi, per cui i rapporti con i paesi ospitanti facevano capo al re del Portogallo che in quel momento era Filippo III, pure re di Spagna, al quale i missionari italiani erano stati descritti come «non utiles et infidos» — non utili, non degni di fiducia —; la cosa si aggravò quando si generò tensione tra Filippo III e il re di Francia con Carlo Emanuele I di Savoia. Filippo III emanò una disposizione in base alla quale tutti i missionari italiani avrebbero dovuto lasciare il posto ad altri graditi al re. Con la tragica morte di Enrico IV di Francia nel 1610 e l'inizio della reggenza di Maria de Medici, la tensione scomparve e i missionari italiani vennero lasciati in pace.

Dunque nel gennaio 1611 padre Alenis è a Macao, la concessione portoghese che era la porta della Cina. Qui la Compagnia di Gesù aveva aperto un Collegio per la immediata preparazione dei missionari per la Cina e il Giappone. Padre Giulio ivi attese allo studio della lingua cinese: vi si pose con tale impegno che riuscì ad assimilare a fondo lo spirito della lingua in modo che poi sep-

pe usarla, parlando e scrivendo, con l'eleganza di un nativo colto. Continuò pure ad applicarsi alla matematica e alla geografia.

A Macao ebbe modo di informarsi a fondo sulle attività dei padri che da una ventina d'anni l'avevano preceduto: in particolare potè rendersi conto dell'opera multiforme e dei metodi del famoso padre Matteo Ricci, salito a grande prestigio presso la Corte cinese e il mondo dei dotti locali, morto nel 1610, poco prima dell'arrivo in Cina dell'Alenis.

Padre Alenis si trovò in mezzo a uno stuolo di uomini validi, inviati dalla Compagnia di Gesù; si può affermare che sarà quello che con maggior profitto e risultati visibili assimilò i metodi di padre Ricci.

San Francesco Xaverio era morto nel 1552: fra questa data e il 1583 una cinquantina di missionari gesuiti e di altri ordini religiosi tentarono, inutilmente, di penetrare in Cina.

Solo il gesuita padre Michele Ruggeri riuscì ad aprire una piccola residenza in un tempio buddista, con padre Alessandro Valignano, dal 1579 al 1582, preparando la via a padre Ricci. L'anno seguente padre Ricci con padre Ruggeri dava inizio alla storia delle moderne missioni in Cina fondando la residenza stabile di Schiuhing, sulle coste del Kwangtung.

Il cristianesimo era entrato in Cina sotto forma di nestorianesimo intorno al 635, portatovi da Olovene e da altri monaci nestoriani. Questa esperienza durò fino al 980; ci fu una ripresa nel secolo XII ad opera delle Chiese orientali. Il cattolicesimo giunse in Cina per la prima volta nel 1294 col francescano italiano Fra Giovanni da Montecorvino, creato arcivescovo di *Khambalik*, che in Occidente sarà nota come Pechino. Nel Regno di mezzo i Francescani crearono varie comunità e alcune sedi episcopali: tutto si fermò e andò perduto con la persecuzione del 1368.

La storia delle missioni cinesi inizia un'altra volta con padre Ricci: dopo la residenza di Kwantung ne sorsero altre: quella di Nanchino — così scrivevano per l'Europa i missionari — o Nanchang capoluogo del Kiangsi, quella di Nanchino capitale del Sud e di Pechino capitale del Nord. A padre Ricci era succeduto nella direzione delle attività missionarie in Cina padre Nicola Longobardi, un siciliano che diede grande impulso al loro sviluppo, morendo nel 1654.

Verso la fine del 1611 padre Alenis con un compagno, padre Peter Van Spiere, un fiammingo vissuto quasi sempre in Italia, tentò di penetrare da Macao nell'interno della Cina, ma incappò in una zona con mandarini sospettosi; traditi dai barcaiuoli vennero arrestati. Intervenero i Portoghesi, ma i Padri dovettero pagare 140 scudi d'oro di ammenda e ritirarsi a Macao. È da notare che Macao era completamente isolato dalla Cina da una barriera fatta costruire nel secondo anno del regno dell'imperatore Wan-li, 1575, per ordine delle autorità cinesi.

Padre Alenis per due anni a Macao venne impegnato nell'insegnamento della matematica, mantenendo qualche contatto con padre Clavio.

Per un periodo di tre anni fu pure maestro dei novizi: su questo mancano lumi per identificare la sede e la data precisa di tale attività. Nel 1613 padre Alenis lascia finalmente Macao, destinato alla residenza di Nanchino. In questo momento possiamo rilevare da una lettera di padre Longobardi la situazione dei missionari in Cina: «Siamo in tutto in venti della Compagnia, tredici Padri e sette Fratelli, ripartiti nella maniera seguente: *Pechino*, cinque, P. Diego Pantoja Superiore col P. Sabbatino De Ursis, P. Emanuele Dias di Castelbianco, P. Giacomo Niva e Fratel Domenico Mendez; a *Nanchino*, cinque, P. Alfonso Vagnoni Superiore, con i tre Padri ora entrati P. Giulio Alenis, P. Spira — *Spiere* —, P. Sambiasi e Fratel Sebastiano Fernandez». Continua poi l'elencazione per le altre residenze: Hanceu o Hangchow, Nanciano, Nanchiuno, concludendo: «... impegnandoci parte nella conversione e parte nelle lettere siniche conforme il solito»⁸. Nell'opera *Asia* di Daniello Bartoli si trovano narrazioni desunte dei rapporti di questi missionari; in particolare di padre Vagnoni, il superiore di Nanchino dove si trova l'Alenis, afferma: «Egli solo fra sacerdoti poc' anzi sopravvenuti dall'Europa era spedito nella corrente favella cinese e nello scrivere colto secondo la dettatura e lo stile ivi proprio dei letterati». Così padre Giulio ebbe modo di continuare l'affinamento nell'uso della complessa lingua cinese. Col prestigio acquisito da padre Ricci venne rivolta dalla Corte una richiesta ai Padri per una loro collaborazione alla correzione del calendario cinese. Essi inoltre avevano introdotto alcune proficue innovazioni importate dall'Europa, come le macchine idrauliche

per il sollevamento delle acque e il loro miglior utilizzo nell'irrigazione. A questo aveva dato impulso padre De Ursis.

In questo periodo lo sviluppo delle missioni cinesi impose l'esigenza di una revisione dei rapporti con i superiori centrali della Compagnia di Gesù: un unico Provinciale era competente per il Giappone e la Cina. Nel 1614 il padre Claudio Acquaviva, Generale dei Gesuiti, staccava le missioni della Cina dalla Provincia religiosa del Giappone. La Cina ebbe un superiore generale col titolo di Vice-Provinciale. In seguito, date le distanze, vennero creati due Vice Provinciali: uno a Pechino per il Nord e uno a Nanchino per il Sud. Padre Alenis nell'ultimo periodo della sua vita sarà Vice Provinciale nel Sud.

Oltre alle attività in Nanchino padre Giulio dovette compiere dei viaggi: si recò a Kaifong-fu per esaminare una Bibbia usata da una comunità ebraica, ma non ottenne né udienza, né spiegazioni. Accompagnò a Shanghai il dottor Paolo Siicoamechi (1562-1633) convertito da padre Ricci, e che ebbe un ruolo importante nella difesa dei missionari in momenti critici.

Entrò gradatamente in contatto con gli esponenti della cultura cinese: poté così rendersi conto dei gusti letterari dell'ambiente e dello stato non felice in quel momento delle conoscenze scientifiche del mondo cinese.

All'inizio del 1616 un mandarino, divenuto vicepresidente del Ministero dei culti a Nanchino, mise assieme un memoriale, o libro di accusa, contro i missionari cristiani. Padre Longobardi, superiore responsabile della comunità, prese con sé l'Alenis per recarsi a Pechino a contestare gli addebiti; un altro funzionario amico, il dottor Leone, consigliò che una sola persona si presentasse a Pechino e trattenne presso di sé padre Alenis. Nel frattempo i padri rimasti a Nanchino, vennero sottoposti a scherni e a torture.

Calmatosi il moto di astio contro i Padri, questi poterono riprendere il lavoro, cercando di evitare forme di pubblicità.

Padre Alenis stese in cinese una biografia di padre Ricci: *Vita del dottor Li-Mateu del Grande Occidente*. Il nome di padre Ricci in cinese era appunto: *Li Mateu*.

Ebbe la gioia di ottenere conversioni anche tra esponenti della cultura e dell'apparato amministrativo.

Proprio a partire dal 1618 comincia per la Cina una fase tormentata con l'invasione tartara detta dei Manciu: nel 1644 essi completeranno la loro penetrazione con la conquista di Pechino, proclamando imperatore il loro sovrano Schiunchin (1638-1671) che pone fine alla dinastia dei Ming e instaura quella dei Tsing o Ching; questa con dieci imperatori durerà fino al 1912.

Padre Alenis non interrompe né attività, né viaggi che lo portano di frequente da Nanchino a Hanceu o Hangchow: qui assistette la madre del citato dottor Leone, preparandola alla morte. Attraverso la sua parentela riuscì a fondare una nuova comunità stabile nel 1621. Una testimonianza di padre Trigault dice: «Possiamo dire che quest'anno la cristianità di Hanceu ha superato sè stessa, tanto in fervore che in numero, spintavi dallo zelo e dalla virtù del P. Giulio Alenis, il quale sapendo bene la lingua e non risparmiandosi mai alla fatica, corrisponde generosamente alla vocazione di Dio»⁹.

Proprio ad Hanceu o Hangchow nel 1623 padre Alenis pubblica una grande opera in cinese classico: *Chih Fang Wai Ki* cioè *Geografia dei paesi non tributari della Cina*, in sei volumi.

Il primo volume inizia con le prefazioni di tre grandi mandarini: Li Chih-Tsao, Yang-Yeng-Yün, Chü-Sih-Ku; segue quella dell'Alenis, datata 10 settembre 1623.

L'opera era stata richiesta espressamente ai Padri Gesuiti dall'imperatore Wan-li (1573-1620) come commento al mappamondo di padre Ricci. Iniziata da padre Diego De Pantoja insieme P. Sabatino De Ursis; dopo la morte di P. Pantoja a Macao nel 1618, venne proseguita da P. Alenis che apportò profonde modifiche al piano di lavoro. L'opera venne accolta come alta espressione di cultura ed ebbe grande diffusione. Per renderci conto in quale ambiente culturale essa entrava, ascoltiamo alcuni ragguagli che ci dà lo stesso P. Ricci nella sua *Storia*, quando parla del suo mappamondo e della opinione corrente tra i Cinesi sulla configurazione della Terra: «Sino allora i Cinesi avevano stampato molti mappamondi con titolo *Descrizione di tutto il mondo*, i quali erano tutti occupando il campo con le quindici province della Cina, et all'intorno pingeano un puoco di mare nel quale facevano certe isolette, nelle quali scrivevano i nomi di tutti i regni, quanti ne avevano avuti notizia, che tutti insieme uniti non facevano una

piccola provincia della Cina. E con questa loro imaginatione della grandezza del loro regno e piccolezza del resto del mondo, stavano tanto saputi che gli pareva esser tutto il mondo barbaro et inculto in sua comparatione: e non vi era molta speranza di aversi a soggettare a maestri forastieri. Quando videro il mondo sì grande e la Cina in un cantone di esso, sì piccola a loro parere, la gente più ignorante cominciò a farsi beffe di tal descrizione; ma gli più savii, vedendo sì bello ordine di grandi paralleli e meridiani... non potero lasciar di credere esser tutto questo verità».

I sei volumi sono così distribuiti per l'argomento: I Asia, II Europa, III Libia e Africa, IV America, V Terre Magellaniche o Australi, VI Oceani, Isole, Linee di navigazione.

Per la prima volta dunque i Cinesi ebbero una esatta visione dell'Europa, dell'Italia, di Roma, di Venezia... attraverso la penna dell'Alenis. Egli a volte trova già i termini volti in cinese, ma altre deve inventarne la versione grafica: Italia I-ta-li-ya, Francia Fa-lanq-chi, Spagna Hsi-pa-ni-ya, Svezia Su-ni-chi-ya...

Egli poi compilò un suo mappamondo, conservato in alcune copie anche in Italia: una esiste alla biblioteca Vaticana e una in quella Braidense di Milano; una copia ancora si trova alla biblioteca Ambrosiana ma era attribuita a P. Ricci: nel 1938 il sinologo Pasquale D'Elia ne restituì la paternità all'Alenis.

In questo periodo il dottor Leone fu alla scuola di P. Alenis ma per un approfondito studio delle matematiche per le quali aveva spiccate attitudini e avendo avuto un incarico amministrativo in una vasta zona con numerose città nella regione dello Shansi, volle che il Padre lo accompagnasse. Così egli poté svolgere una azione di penetrazione in quel territorio dove nessun missionario aveva messo piede. Colse anche l'opportunità di risolvere un problema pratico di non lieve importanza per i missionari: in Cina non si produceva vino e quindi per la S. Messa si doveva importarlo dal Portogallo così che talora per contrattempi vari qualche padre non poteva celebrare. Egli esaminò i vitigni e le uve della regione e giudicandole adatte a una duratura vinificazione, fece costruire botti e tini, insegnando il processo completo della produzione del vino: figlio di proprietari di vigneti a Bottenago di Polpenazze, si ricordò delle operazioni della vendemmia, e della pigiatura, della spremitura, dei travasi osservate nelle cantine di famiglia e riuscì

a far produrre vino locale, assicurando le esigenze delle celebrazioni liturgiche.

Prima del 1623 pubblicò ad Hangchow un'opera assolutamente originale che richiedeva una grande conoscenza della lingua cinese per tradurre termini e espressioni a questa sconosciuti.

L'opera è intitolata *Hsi-bio-fan* ossia *Le generalità delle scienze occidentali*; essa consiste in un volumetto e reca quattro prefazioni di encomio di dotti mandarini. Anche in campo scientifico i Cinesi del tempo, a causa del loro prolungato isolamento, avevano «conoscenze molto limitate, spesso erronee, qualche volta anche ridicole», come nota il sinologo Pasquale D'Elia¹⁰.

Ad esempio in matematica disponevano di opere anteriori all'epoca cristiana come *La matematica in nove libri* a cui si aggiungeva il *Calcolo col gnomone*: queste vennero usate fino al secolo X.

In seguito furono pressoché dimenticate: tutta la cultura si basava sulle belle lettere. Padre Ricci aveva suscitato grande meraviglia mostrando l'astrolabio, il quadrante, il sestante; in questo clima aveva pubblicato *Elementi di geometria di Euclide, Trattati sul cielo e la terra* e altre opere.

Finalmente nel 1619 giunsero per interessamento dei Padri Gesuiti a Macao settemila volumi per una biblioteca da erigersi a Pechino. P. Alenis ebbe l'idea di dare ai Cinesi una conoscenza introduttiva allo studio delle materie contenute in questi volumi. Redasse quindi il volumetto più sopra citato. L'autore nota che i regni di Europa sono distanti 90.000 «Li» dalla Cina e ciascuno ha una propria letteratura. Per comune valutazione, le materie di studio degli Occidentali sono sei: Lettere e Retorica, Filosofia, Medicina, Diritto o Leggi, Teologia, Diritto Canonico che vengono trattate singolarmente. Particolare attenzione dedica alla filosofia di cui espone le suddivisioni e il programma di studio: logica, fisica, matematica e geometria, metafisica. Per primo nomina ai Cinesi Aristotele di cui espone in breve i principi fondamentali, con grande sforzo per adattare la lingua cinese a concetti e categorie a lei estranei; lo sforzo maggiore fu esporre che cosa è la teologia, il pensiero di S. Tommaso d'Aquino, il diritto canonico. L'Alenis conclude il lavoro proponendo un programma di collaborazione per preparare giovani traduttori cinesi.

Intanto era diventato amico del grande cancelliere dell'Impero o Ko-lao di nome Yeh. Questi era un personaggio notissimo e stimato, detto addirittura *Colonna dell'Impero*: gli rimarrà sempre amico, giungendo alle soglie del cristianesimo senza mai abbracciarlo; morì nel 1627.

Egli passava da Hangchow per recarsi nella provincia del Fukien ove si ritirava a vita privata. L'Alenis accolse la proposta del Ko-lao di seguirlo perché così gli si offriva la possibilità di un nuovo campo d'azione nella vasta regione del Fukien. Vi faticherà più di venti anni, giungendo a battezzare fino a novecento persone in un anno.

La guerra tartara che portò al dominio la dinastia dei Tsing nel 1644, procurò all'Alenis difficoltà e traversie. Era divenuto superiore della missione e poi responsabile per la Cina del Sud. Si spinse anche nell'interno. Nell'ultimo periodo subì molte privazioni: ciò nonostante attendeva alla stesura di una ventina di opere catechetiche, filosofiche, apologetiche in cinese.

Mentre si trovava nella città di Yenping, dopo breve malattia, fu colto dalla morte: era il 3 agosto 1649. Il suo corpo venne trasportato a Fuchow, capitale del Fukien, centro della sua azione missionaria. Venne sepolto fuori della Porta del Nord, sulla Montagna delle Croci o Che-tse-chan.

Diamo ora un rapido sguardo alle opere scientifiche e religiose prodotte con ammirabile costanza da P. Giulio Alenis.

Delle prime due riportate qui in elenco abbiamo dato un'idea del loro contenuto.

— *Mappamondo cinese*¹¹: esemplari alla Braidense, all'Ambrosiana, alla Vaticana.

— *Trattato di geografia dei paesi non tributari della Cina o Chih Fang Wai Ki*, in 6 volumi.

— *Le generalità delle scienze occidentali o Hsi-bio-fan*.

— *Vita del Padre Ricci o Li Mateu hing-che*.

— *Vita di Nostro Signore Gesù o Tien-tchou kiang-chengyen-hing ki-liao*; in 8 volumi; edito più volte fino al 1903.

— *Vita e Passione del Nostro Signore*; un volume in immagini e didascalie.

— *Introduzione all'Incarnazione del Salvatore*, 2 volumi. Opera

singolare sulle profezie, la possibilità dell'Incarnazione, la realizzazione.

— *Il Sacrificio della Messa*, 2 volumi.

— *Retta norma per lavare i peccati* (La confessione), 4 volumi.

— *Della vera origine di tutte le cose* o *Wan ou tchen yuen*, un volume, opera ristampata più volte fino al 1924. È una esposizione della filosofia cristiana che piace molto ai Cinesi per l'eleganza della lingua.

— *Dottrina delle tre montagne*: sui fondamenti della dottrina cristiana; sono dialoghi col Ko-lao, un volume.

— *Due biografie*: una del dottor Michele Tghang; una del dottor Yang.

— *Catechismo esposto in versi di quattro sillabe* o *Se tse king*.

— *Psicologia compendiosa* o *Sing-hio tsou-chow*: sono risposte a quesiti sacri o profani proposti da dotti e letterati cinesi; otto volumi.

— *Commentario sull'iscrizione o della stele trovata a Si-ngam-fou*.

— *Principi di geometria* o *Ki-ho yao-fa*, 4 volumi.

— *Dialoghi sulle usanze europee*, 2 volumi.

Vi sono poi altre opere dottrinali, liturgiche, morali sempre in una lingua molto apprezzata dai Cinesi.

* * *

Al lettore bresciano non sarà sfuggito il fascino di questo illustre e pressoché sconosciuto concittadino che animato da un ideale di conquista spirituale e di avanzamento culturale fu esempio di squisita gentilezza che affascinò i Cinesi, di infaticabile dedizione alle numerose comunità cristiane da lui fondate, di approfondito studio della lingua cinese, di vasta produzione letteraria e scientifica nelle lontanissime terre della Cina.

Salutiamo in Alenis il grande *sinologo* divulgatore sagace della scienza europea; i dotti della Cina lo glorificarono col titolo di *Confucio dell'Occidente*.

¹ Originale autografo nel *Fondo Gesuitico* al «Gesù» di Roma, Indisp. II°, 249; anche la lettera del 1607 è in questo fondo, Indisp. III, 53.

² Cfr. L. PASTOR, *Storia dei Papi*, XII, p. 670; cfr. anche P. PIRRI, *L'interdetto di Venezia del 1606 e i Gesuiti*, Roma, 1959.

³ Cfr. *Relazioni dei Rettori veneti di Terraferma: Podesteria e Capitanato di Brescia*, p. 182, nella collana dell'Istituto di Storia economica dell'Università di Trieste, Ed. Guiffré, Milano, 1978.

⁴ *Op. cit.* sopra, p. 183.

⁵ *Op. cit.* sopra p. 170.

⁶ Cfr. *Galileo e i Gesuiti*, in «Eco di vita collegiale» dell'Istit. C. Arici, Brescia, Ottobre-Dicembre 1941.

⁷ La lettera venne pubblicata nel 1886 a Bologna da ANTONIO FAVARO in *Carteggio inedito di celebri astronomi e matematici con Giovanni Magini*, Ed. Zanichelli.

⁸ Le relazioni di missionari in Cina e Giappone, non depredate dalle lotte alla Compagnia di Gesù, si conservano nell'*Archivio Romano* della Compagnia: per la relazione citata V. Jap-Sin. 15/II, p. 269 sg. Cfr. anche M. SANTAMBROGIO, *op. cit.*, p. 36.

⁹ Cfr. P. PEISTER, *Cit.*, p. 127.

¹⁰ Cfr. P. D'ELIA *Le generalità ecc.* in «Rivista di studi orientali», sopra cit., p. 58.

¹¹ Sul Mappamondo cinese di Giulio Alenis, cfr.: G. CARACI - M. MUCCIOLI, *op. cit. in bibliografia*.

P. D'ELIA, *Introduzione al mappamondo cinese* di P. Ricci, Roma, Vaticana, 1938. G. VACCA, *L'opera geografica di Giulio Alenis* in «Atti del Congresso Geograf. Italiano, 1927, I, 336.

- I. PFISTER, *Notices biographiques et bibliographiques sur les Jésuites de l'ancienne mission de Chine*, Chang-hai, 1932.
- C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie di Jésus*, Bruxelles-Paris 1898, pp. 158-59.
- H. CORDIER, *Bibliotheca sinica*, p. 1040.
- J. DEHERGNE, *Repertoires des Jésuites de Chine de 1552 a 1800*, «Bibliotheca Inst. Histor. S.J.», XXXVII, Roma, 1973.
- P. D'ELIA, *Fonti ricciane*, Roma, 1942.
- P. D'ELIA, *Le generalità delle scienze occidentali di Giulio Alenis*, in «Rivista degli studi orientali», Università di Roma, vol. XXV, Roma, 1950.
- D. BARTOLI, *Asia*.
- G. CARACI-M. MUCCIOLI, *Il mappamondo cinese del padre Giulio Alenis S.J.*, in «Bollettino della R. Soc. Geogr. Italiana», n. 5-6, 1938.
- M. SANTAMBROGIO, *Il Confucio d'Occidente - P. Giulio Alenis*, in «Memorie storiche della Diocesi di Brescia», Vol. XVII per il 1950, Brescia, 1950.

L'edizione di questo estratto
è stata eseguita a cura
della Comunità dei Padri Gesuiti di Brescia
nel Febbraio 1988